

## **San Salvatore Monferrato e gli anni dello sviluppo dell'impresa orafa.**

La settimana dopo ferragosto ho per caso incontrato il nostro sindaco Corrado Tagliabue. Ha avuto così l'occasione di presentarmi il progetto di questa serata incentrata sull'oro, un settore che ha rivestito un ruolo importante nello sviluppo della nostra cittadina.

Dato che il relatore della conferenza, Paolo Cassano di Valenza, stava preparando un discorso sull'attuale periodo di "decadenza" dell'oreficeria, mi ha incaricato di raccontarne la fase precedente, cioè il suo incredibile e rapidissimo sviluppo, che ha coinvolto una parte rilevante della popolazione del nostro borgo.

Non possiamo parlare dell'industria orafa san salvatorese senza riferirci alla vicina Valenza, sede di un polo orafa di importanza mondiale, ed alla sua storia, tutto sommato recente. Infatti, a differenza di altre parti d'Italia, la tradizione orafa non ha qui radici antiche: risale con ogni probabilità al 1850, anno in cui risultano operare 3 laboratori con 6 addetti (pensate, due per ciascuna azienda!) Vent'anni più tardi (nel 1870) le oreficerie sono diventate 5; in esse prestano lavoro 110 operai.

Una curiosità: abbiamo i dati del 1887: 19 fabbriche con 304 addetti di cui 62 sono definiti "fanciulli" - 31 maschi e 31 femmine (sono rispettate le quote rosa), 149 uomini adulti e 93 donne adulte.

Nel 1909 gli occupati nel settore in città superano già le 500 unità.

Settant'anni dopo, nei primi anni '80, le aziende orafe sono la metà di tutte le imprese operanti a Valenza e danno occupazione a più di 5000 addetti, il 10% dei quali si spostano giornalmente in città dai comuni vicini dove risiedono.

Possiamo tranquillamente affermare che in 100 anni dalla sua comparsa a Valenza l'oreficeria ed il suo indotto hanno assorbito quasi tutta la popolazione attiva residente (cioè quella parte di popolazione che svolge un lavoro).

Un'incredibile opportunità di sviluppo che nel giro di pochi anni ha dato i natali ad una numerosa classe imprenditoriale (la trasformazione da operaio specializzato ad imprenditore era ed è ancora estremamente facile, priva di barriere rilevanti, soprattutto nella forma del terzismo) il cui rovescio della medaglia purtroppo ci appare oggi ben chiaro: la mancanza di alternative occupazionali, cioè il mancato sviluppo di attività imprenditoriali in settori diversi che nei momenti di crisi dell'oreficeria possano assorbirne la manodopera in eccesso.

Ma veniamo a San Salvatore ed ai suoi abitanti.

Sin dai primi anni del 1900 si hanno testimonianze di san salvatoresi che, attratti dall'opportunità del lavoro in fabbrica invece che nei campi, si spostavano giornalmente a Valenza per prestare la propria opera nei laboratori orafi come artigiani alle dipendenze.

Viaggiare in ogni stagione su strade in condizioni ben diverse da quelle attuali, a piedi o in bicicletta per 6 km a tratta, non era facile;

tant'è che proprio la mancanza di collegamenti rapidi ha bloccato sino al secondo dopoguerra le spinte centrifughe di quel modello di sviluppo, che nella seconda metà del 900 vedrà l'oreficeria diffondersi rapidamente in tutti i comuni limitrofi a Valenza con un processo a macchia d'olio, creando quella che ancora oggi è un esempio tipico di area sistema.

Per quanto riguarda la comparsa di iniziative imprenditoriali orafe in paese, ho personalmente raccolto la testimonianza di alcuni vecchi operai che ricordano vagamente l'esistenza di una "fabbrica di bracciali" localizzata a San Salvatore nei primi anni del '900.

Non ho tuttavia trovato riscontri nel corso delle mie ricerche condotte sulla base della consultazione di archivi storici quali il registro ditte della camera di commercio e soprattutto il registro dei marchi di identificazione attivo dal 1935 a seguito della legge nazionale del febbraio 1934 "disciplina titoli dei metalli preziosi" che imponeva a tutte le aziende orafe produttrici di imprimere sui propri manufatti un'impronta recante un numero identificativo dell'azienda.

Dunque, se tale fabbrica è mai esistita a San Salvatore deve aver chiuso i battenti prima degli anni '30.

Proprio dall'analisi del registro dei marchi, dopo Alessandria, Tortona ed Acqui, San Salvatore risulta il 4° comune "contagiato" dall'espansione dell'industria orafa di Valenza, precisamente nell'anno 1948 con la concessione di un marchio di identificazione ad una ditta di produzione che aveva iniziato la propria attività in paese l'anno precedente.

A differenza di tutti gli altri comuni che faranno parte dell'area sistema Valenzana, la crescita del numero di imprese a San Salvatore sarà impetuosa: tanto che nel 1985 risulteranno ivi attive dai registri della CCIAA ben 66 imprese collegate al settore orafa, delle quali 39 laboratori produttivi in possesso di marchio di identificazione.

Già dalla metà degli anni '50 San Salvatore si piazza al secondo posto dopo Valenza come numero di insediamenti orafi presenti, e distanzia alla grande tutti gli altri comuni, Mede compreso.

Torniamo alla storia san salvatorese: già nel 1951 le imprese orafe erano diventate 3; 11 nel 1954, 14 nel 58 (decimo anniversario della comparsa della prima azienda).

Dal 1961 al 1966 il numero cresce vertiginosamente sino a 25 aziende in possesso di marchio di produzione: è il periodo del boom economico e della comparsa dell'esportazione.

Poi la crisi: dopo più di un decennio con il prezzo dell'oro invariato (intorno alle 700 lire) saltano gli accordi di Bretton Woods ed il sistema di cambi fissi tra le valute che aveva supportato il miracolo italiano (e più in generale quello europeo).

Gli shocks petroliferi degli anni '70 sono alle porte.

L'oro inizia ad apprezzarsi dal 1967, crolla di colpo nel '70 per impennarsi con una progressione geometrica a partire dal 1971 (il prezzo al grammo passerà da circa 800 lire a più di 3000 in 2 anni e mezzo, proseguendo poi la corsa folle sino alle 21.000 lire del 1984).

L'area valenzana (che ha raggiunto le 1110 aziende in possesso di marchio nel 1967) perde di colpo 200 aziende nel giro di pochi mesi (quasi il 20% del totale) ed impiegherà altri 7 anni per recuperare le unità perdute.

Nel frattempo si assiste ad una fuga dal settore della manodopera che viene riassorbita dalle ferrovie e dalla Michelin.

San Salvatore segue lo stesso trend: 24 aziende nel 1967 si riducono a 19 l'anno successivo e bisognerà aspettare il 1976 per vedere un aumento del numero di laboratori che nel 1985 (anno conclusivo della mia ricerca sui marchi) sale a 39 unità, con tassi di crescita ben superiori a quelli di Valenza stessa.

Cosa ha determinato il successo di questa attività, ci chiediamo, soprattutto nella nostra cittadina in un momento in cui l'altro settore economico trainante, le calzature, entrava nella fase finale della sua crisi?

Le ragioni non sono diverse da quelle che hanno determinato il successo del modello di sviluppo a Valenza.

A differenza di quanto accaduto in altre realtà orafe nazionali (Arezzo o Vicenza), gli incrementi della domanda di prodotti di oreficeria verificatisi nei periodi 1955-66 e 1975 – 85 non hanno comportato un incremento delle dimensioni delle fabbriche già esistenti, ma ... un aumento del loro numero!

Nella nostra zona non esisteva una classe imprenditoriale con esperienza e finanze necessarie, pertanto era normale cooptare un operaio particolarmente bravo trasformandolo in un terzista: in fondo non erano necessari macchinari costosi per l'avviamento di un nuovo laboratorio, ed il metallo e le pietre preziose per la lavorazione venivano fornite direttamente dal committente. Non e' poi da trascurare il fatto che in tal modo il rischio veniva suddiviso tra più soggetti non vincolati da patti sociali.

Questa dinamicità e fluidità è stata la strategia vincente per molti decenni, ed ha permesso al settore di superare il periodo di crisi 1967-1976.

L'ipotesi di una classe imprenditoriale prevalentemente "proveniente dalla gavetta" è stata verificata da una ricerca da me condotta per conto del Cedoc dell'università di Pavia (nel periodo dal 1985 al 1987).

Sono stati intervistati tutti gli imprenditori del nostro paese (oltre a gran parte di quelli valenzani) ed è stato così possibile ricostruire "l'albero genealogico" delle imprese: ogni imprenditore ha raccontato in quale azienda/e ha maturato la sua esperienza come lavoratore dipendente nel settore e cosa l'abbia spinto ad un certo momento a mettersi in proprio.

È stato curioso identificare la funzione di "incubatrice di imprenditori" svolta da parecchie imprese del settore, tra le quali alcune localizzate proprio a San Salvatore!

Il volano della crescita del settore (e della moltiplicazione delle imprese) è stato l'export, voluto e perseguito da pochi coraggiosi imprenditori.

Se nelle prime fasi di sviluppo il prodotto dell'area veniva assorbito da piazze italiane quali Milano, Firenze e Roma (dove già esistevano grossisti raccoglitori dotati di propri mezzi economici indispensabili a finanziare l'acquisto delle materie prime da dare in conto lavorazione) a partire dalla meta' degli anni '50 alcuni imprenditori orafi prendono la valigia contenente un piccolo campionario – magari senza nemmeno sapere una parola di Inglese o Spagnolo - ed iniziano ad esplorare le principali città straniere (in America, Europa, Medio Oriente) alla ricerca di partner commerciali.

Tra questi pochi non mancano presenze san salvatoresi già nel 1954/55!

Tuttavia il limite rimaneva la disponibilità economica e la piccola dimensione delle imprese: è normale che ogni impresa si sia specializzata nella produzione di un particolare genere, ma così manca "l'assortimento" indispensabile per operare con i negozi americani o europei.

La risposta del settore è stata la creazione a partire dal 1958 delle società di vendita, i cui soci erano titolari aziende produttive non in concorrenza tra loro.

Raccoglitrice del prodotto delle piccole aziende - hanno permesso di "unire le forze" ed operare sui principali mercati mondiali, facendo conoscere il nome e la qualità del prodotto valenzano.

Tra i primi imprenditori che hanno creato queste nuove forme di distribuzione non ci sorprendiamo di trovare dei san salvatoresi!

Oro ha significato soprattutto un miglioramento delle condizioni di vita dei nostri concittadini in tempi in cui altrove si usciva con fatica dalla povertà delle campagne.

L'industria orafa ha avuto un ruolo essenziale nella creazione della classe media dei comuni coinvolti, permettendo l'arricchimento non del solo imprenditore, ma anche delle maestranze specializzate che ottenevano retribuzioni mensili decisamente superiori a quelle in uso negli altri settori.

L'indotto ha poi fatto il resto: la nostra era e rimane una zona relativamente ricca dove sino a qualche anno fa' la distribuzione del reddito era abbastanza omogenea.

Mi è stato anche chiesto di portare questa sera una breve testimonianza personale in qualità di figlio di un imprenditore orafo san salvatorese.

I miei nonni erano contadini con parecchi figli e poca terra da mettere a vigna.

Mio zio Ernesto, classe 1908, è stato il primo a cercare lavoro a Valenza ed a specializzarsi come incassatore negli anni '30.

Pensate che prima della guerra era arrivato a guadagnare una paga mensile pari ad un multiplo dello stipendio medio di un direttore di banca del tempo!

E' stato lui ad introdurre nel settore due fratelli, dei quali uno era mio padre.

Terminata la guerra, mio padre Ottavio ha aperto la prima fabbrica di prodotti di oreficeria a San Salvatore, ottenendo il marchio di identificazione 319AL.

Nei primi anni '50 parte con una valigia di campionario e visita Messico, Venezuela, Stati Uniti e Canada stabilendo le prime relazioni commerciali con operatori di questi paesi.

Qualche anno più tardi è già benestante, ma non dispone dei mezzi necessari per far crescere ulteriormente la sua impresa.

Nel 1958, insieme ad altri due orafi e guidati da un professionista, crea una delle prime società di vendita, la GAM, che otterrà un successo notevole sui mercati internazionali: parteciperà infatti alle fiere di Milano, NY e Frankfurth. Aprirà uffici in queste 3 città e distribuirà le proprie collezioni in tutto il mondo.

Anche la GAM non sopravvive alla crisi dei primi anni '70: i dissapori tra i soci fanno sì che le originali aziende produttive si riappropriino del commerciale e camminino ognuna sulla sua strada.

Il secondo boom (anni 75/85) vede Ottavio insieme ai nipoti dar vita ad una ditta di produzione di articoli di gioielleria che sarà esportata in Asia ed in America.

Termino con il ricordare che sui libri presenze dell'azienda fondata nel 1948 ho trovato nomi di alcuni orafi che nel giro di qualche anno sarebbero diventati imprenditori di successo.